



L'altrove

“L'altrove”

“... O amore in terra lontana, per voi ho malinconia ...”

Jaufrè Rudel

Le sedie di minio bruciacchiato ricoprivano i tavoli sparsi sull'assito sbiadito e sporco del Rock Island; non v'erano molte persone quella mattina lassù in fondo al molo, un'ombra sinistra s'infilava con il suo corpo irregolare, adagiandosi sul mare, verdognola e tremolante simile ad una buccia di limone acerbo, al di là dei frangi flutti intarsiati di piccole ostriche inumidite dalla marea.

Una figura piccola e bruna giaceva piatta su di un'enorme zolla di cemento; le onde di stagnola pigramente l'annusavano, sospinte dal movimento di uno scafo bianchissimo che bordeggiava lambendo la punta aguzza del molo verso il suo placido approdo, e tracciavano una profonda ed argentea ferita, che subito dopo si richiudeva d'acqua calda come latte appena munto.

L'uomo per metà nascosto dall'ombra oblunga e fresca del locale notturno, canticchiava una nenia modulata e lamentosa che metteva addosso ad una profonda melanconia.

Erano parole o suoni: non saprei ricordare! Tuttavia quelle frasi spezzate, quei versi, ora esili come vagiti di bimbo, ora profondi e lamentosi, avevano il fascino incantato di un paese remoto, un paese che quelle parole sembravano cercare.

Quale sottile malia, tormentava quella tozza figura di terracotta, naufraga sulla pesante zattera di calcestruzzo?

Quel canto ritmato, dolcissimo e antico, che vibrava continuo
come una corda di liuto pizzicata dal musicante di corte, poi s'interruppe
ed un buio silenzio inondò il molo, dove molti anziani ammutoliti e con gli occhi acquosi, seguivano lo
straniero nell'inquietante
abbandono argentino.

Quei suoni che giungevano di lontano, raccontati dalla voce
remota, parevano irresistibili richiami per la piccola folla attonita,
attratta dall'ammaliante canto: così come la ciurma d'Ulisse, anch'essa
incapace di resistervi... le loro bocche spremute e i loro sguardi
sperduti scurirono improvvisamente nereggiando nell'ombra aguzza
di una vela che tagliò la scena, svelando un nuovo quadro surreale.
Ciò che restava del cantore olivastro, altro non era che una morbida
piuma d'uccello, scesa dal cielo inondato di luce.

Chi era mai l'arcano incantatore, che aveva rapito il nostro essere
con la sua voce velata, sospingendoci oltre i confini dell'altrove?
Racconto e fotografia di Luciano Monti

[Read More](#)
